

Eventi

Le arti e le idee

La guida

Da oggi all'11 luglio negli spazi dei Musei San Domenico

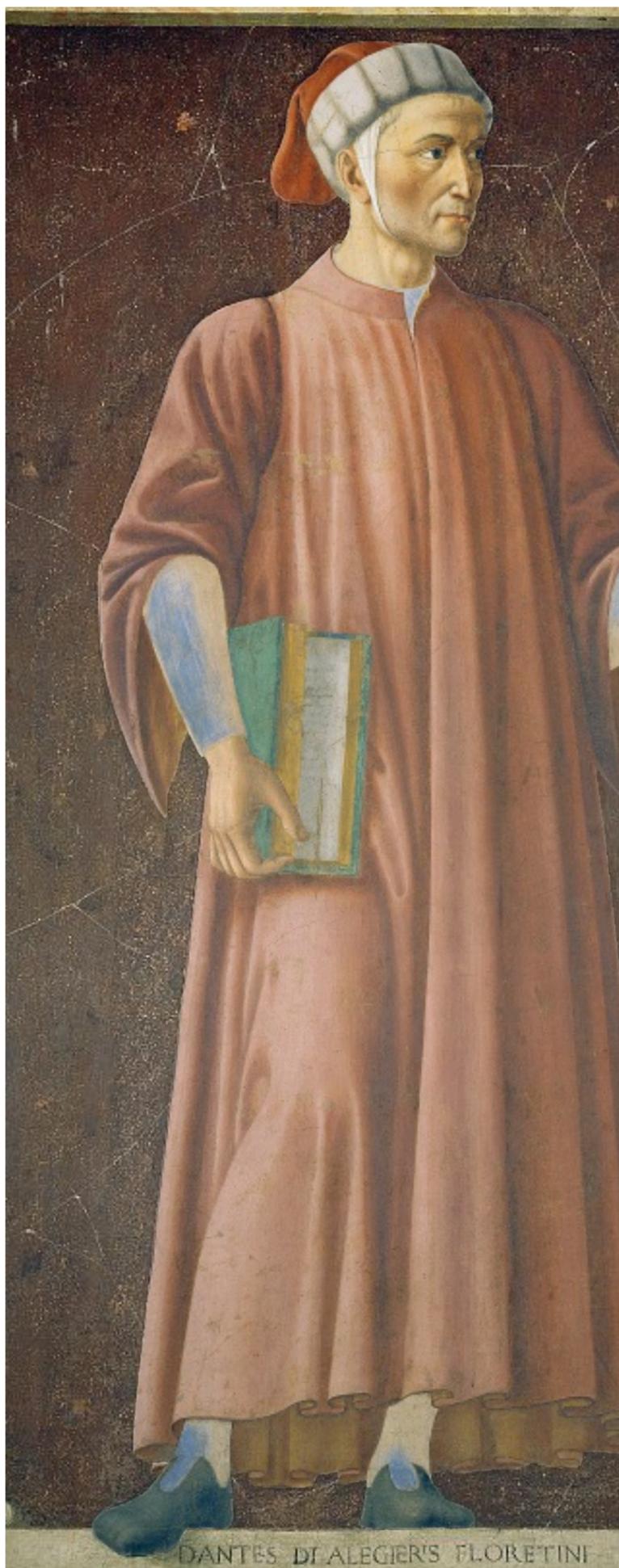
Dante. La visione dell'arte, mostra sulla figura del Sommo Poeta, è aperta al pubblico da oggi all'11 luglio. L'esposizione, visitabile a Forlì nei Musei San Domenico, è organizzata dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì e dalle Gallerie degli Uffizi, nell'ambito delle celebrazioni per l'Alighieri promosse dal Ministero della Cultura: il suo ambizioso obiettivo è raccontare a tutto tondo la figura del padre della Divina Commedia, nel settimo centenario della sua morte. Il progetto nasce da un'idea di Eike Schmidt, Direttore delle Gallerie degli Uffizi, e di Gianfranco

Brunelli, Direttore delle grandi mostre della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì. Con loro, curatori della mostra sono il professor Antonio Paolucci e il professor Fernando Mazzocca, coadiuvati da un comitato scientifico. La mostra è accompagnata da un importante volume in lingua italiana a cura di Gianfranco Brunelli, Fernando Mazzocca, Antonio Paolucci, Eike Schmidt, pubblicato da **Silvana Editoriale** (528 pagine - 450 illustrazioni). Informazioni e prenotazioni: tel 199.151134; email: mostratorli@civita.it. Sito web www.mostradante.it

La mostra Tanti i prestiti internazionali, ma spiccano quelli degli Uffizi. Storia di una fortuna che parte dal Duecento

IL SOMMO RITRATTO

FORLÌ CELEBRA DANTE
ANTICO E MODERNO
SI RITROVANO UNITI
NELLA RICERCA INFINITA



Affresco Andrea del Castagno, Dante Alighieri (dal Ciclo degli uomini e donne illustri) circa 1450, agli Uffizi



Classicismo Beato Angelico Giudizio Finale 1428-31; a destra, Vincenzo Vela Dante, 1865

di **Beba Marsano**

Solo la Bibbia, nella cultura d'Occidente, ha fornito alimento all'arte più della Commedia, libro sapienziale anch'esso, in cui Dante ha stipato tutto quello che i suoi tempi sapevano. E, forse, anche qualche cosa di più. Dottrina, profezia e gossip.

Immenso per erudizione, permaloso, rancoroso, maldicente per vocazione, il Sommo ha messo in piazza (incurrante del politically correct e del diritto di privacy) vizi privati di personaggi diventati, col filtro della sensibilità moderna, icone pop. Su tutti, Paolo e Francesca. Gli amanti adulteri assassinati a causa di un'attrazione davvero fatale, che resta fisica pure al di là della morte. E nessuno ha saputo raffigurarla meglio del romantico Ary Scheffer in una tela di sublimato erotismo, tra le guest star della mostra *Dante. La visione dell'arte*.

Diciassette sezioni per quasi trecento opere dal XIII al XX secolo, vetrina sul modo in cui pittori, incisori, illustratori hanno tradotto in immagini la potenza dei suoi versi. C'è un Dante per tutti. Ma se ogni artista lo ha guardato, interpretato, metabolizzato in modo irriducibilmente diverso, ogni epoca ne ha fatto il simbolo di un sentimento identitario comune.

Il Medioevo, ossessionato dal Male e dalla colpa, atterrito dal campionario di fantasiosi quanto raccapriccianti castighi inflitti ai dannati nell'Inferno, ha esorcizzato il timor panico del verdetto finale in un'infinita serie di Giudizi (sublime quello dell'Angelico dal fiorentino Museo di San Marco). Il Rinascimento, invece, con il culto umanistico dell'uomo quale centro del mondo, ha magnificato la statura del Poeta in singoli ritratti e in quelle diffuse gallerie di uomini illustri, come il ciclo di Andrea del Castagno per villa Carducci di Legnaia, ora agli Uffizi — che hanno molto contribuito alla rassegna con una cinquantina di prestiti

importanti.

Il tramonto dell'Illuminismo, e della fede nell'onnipotenza della ragione, scopre le tenebre dell'inconscio mettendo a nudo incubi e mostri, che trovano un habitat perfetto nei gironi danteschi, cui attinge a piene mani la pittura da fine Settecento fino ai giorni nostri. Gli incontri con il Male assoluto generano dipinti memorabili, come il *Lucifero* di Franz von Stuck e il *Giuda Iscariota* di Sascha Schneider.

Ma è nell'Ottocento che la fortuna iconografica di Dante esplose, diventando un fenomeno



Fine secolo
Al sortilegio della figura dantesca non sono riuscite a sottrarsi neppure le avanguardie



meno di portata europea. Mentre il Romanticismo, in virtù soprattutto della vicinanza degli amanti perduti, ne fa un mito sentimentale (Mosè Bianchi e Gaetano Previati), il Risorgimento lo rende un eroe politico e civile, non solo padre della lingua, ma apostolo della patria.

Il culto di Dante come culto della nazione passa attraverso l'immagine assorta e solitaria dell'esule (Domenico Petarlini, *Dante in esilio*), episodi d'ispirazione biografica e una nuova stagione della statuaria monumentale che, dopo il cenotafio in Santa Croce a Firenze, costella di effigi le piazze della penisola.

I Nazareni tedeschi, araldi di un'arte rinnovata su valori arcaici, assumono Dante — il più grande viaggiatore di ogni tempo — come guida per la riscoperta dell'Italia medioevale, mentre i Preraffaelliti inglesi, animati da una languida nostalgia per la Bellezza in chiave mistica, trovano in Beatrice, donna angelicata, la loro musa d'elezione (Dante Gabriele Rossetti, *Il saluto di Beatrice*).

Al sortilegio della figura dantesca non sono riuscite a sottrarsi neppure le avanguardie di fine secolo (dal Simbolismo in poi), che su Dante hanno proiettato le inquietudini dell'uomo contemporaneo, in cerca del significato del proprio viaggio nel mondo.

Folgorante successione di capolavori riuniti in capitoli tematici, l'esposizione forlivese non trascura il contributo della grafica all'iconografia dantesca, grazie a quelle illustrazioni d'autore ispirate alla categoria del sublime, alla base della fortuna popolare della Commedia.

Dal celeberrimo corpus d'incisioni di Gustave Doré ai fogli macabro-groteschi di Alberto Martini, passando inevitabilmente per due grandi assenti. William Blake e quel Johann Heinrich Füssli, inventore di incubi gotici, ossessionato dal sovrannaturale, che presentava se stesso come «pittore ufficiale del diavolo».



Spiritualità

Da sinistra, di Gaetano Previati *Il sogno*, 1912; del Tintoretto (Domenico Robusti) *Il Paradiso*, 1588-92; di Giulio Aristide Sartorio *La Morte* (dal ciclo «Il Poema della Vita Umana»), 1907. A destra, Victor Prouvé, *Il secondo cerchio*. I lussuriosi, 1889 circa



«Un parlare che si vede» La scommessa visionaria

Giotto o Casorati: la sfida di illustrare un'altezza che è anche teologica

di **Ornella Sgroi**

Il prodigio di un parlare che si vede, invece che sentirsi. Questo è per Dante l'arte visiva, che sia pittura o scultura. Come gli altorilievi con gli esempi di umiltà che il sommo poeta incontra nel Canto X del Purgatorio, scolpiti su candido marmo da «Colui che mai non vide cosa nova». È Dio artefice di «esto visibile parlare». Mentre è Dante autore di questa *callida iunctura* di parole, tanto arguta e piena di inventiva. Come è la scrittura stessa del genio ravennate, visibile anch'essa. Immaginifica e visionaria.

Perché «Dante scrive con gli occhi» come dice Gianfranco Brunelli, direttore grandi mostre della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì. «Il rapporto con l'arte è dentro il suo modo di scrivere e questo l'arte lo ha a sua volta assunto nel proprio modo di raccontare attraverso la visione pittorica e scultorea i soggetti tratti dai protagonisti della sua opera».

La mostra «Dante. La visione dell'arte» (Museo San Domenico, Forlì), coprodotta da Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì e Gallerie degli Uffizi, per la prima volta riunisce circa trecento capolavori di un arco temporale che va dal Duecento al Novecento per «rileggere Dante, la sua opera, la sua fortuna critica internazionale, il suo significato culturale, civile, politico nei secoli, attraverso le opere d'arte che lo hanno reso celebre nel mondo» spiega Brunelli. Cimabue e Giotto, Am-

brogio Lorenzetti e Beato Angelico, Michelangelo, interpreti magistrali del Giudizio Universale. I preraffaelliti Dante Gabriele Rossetti e Henry James Holiday, che hanno esplorato il «sogno di Beatrice».

Ma anche la riscoperta neoclassica e preromantica di Flaxman, Blake, Giani. E i Nazareni tedeschi, fino al primo Novecento di Previati e Boccioni. Per «un'indagine a 360 gradi sul rapporto tra Dante e le arti figurative, tanto con gli artisti del suo tempo quanto con gli artisti successivi, suggestionati dalla visione di Dante sull'aldilà e dai grandi personaggi della Divina Commedia, diventati simboli universali di alcuni temi e parte di una mitologia moderna che, nell'immaginario collet-

tivo, si è sostituita ai miti classici, come Paolo e Francesca per la forza dell'amore rispetto ad Amore e Psiche» commenta Fernando Mazzocca, curatore della mostra insieme ad Antonio Paolucci.

Mostra che coglie e sottolinea un'importante ultima sfida per le arti figurative: tradurre in immagini le visioni non rappresentabili del Purgatorio e del Paradiso.

«La lingua di Dante è molto visiva, piena di metafore e paragoni, ispirata all'esperienza esteriore che Dante usa per descrivere esperienze interiori. Ma più si avvicina al grande finale più si addentra nell'aldilà inimmaginabile anche per necessità teologica e si avvicina quindi a livelli di massima astrazione» osserva Eike Schmidt, direttore delle Gal-

lerie Uffizi. «La sottostruttura teologica del Purgatorio e soprattutto del Paradiso — continua — fa sì che ci siano riferimenti a cose non comprensibili con i sensi umani, che Dante riesce a rendere in modo brillante con la lingua. Però ai pittori dà pochi spunti di raffigurabilità restando a un livello di alta astrazione, molto interessante per gli artisti del Cinquecento e del Novecento».

Ecco quindi le opere di Tintoretto e Canova, Sartorio e Casorati. Altri capolavori in mostra, sotto l'egida di uno dei primi ritratti del poeta, quello di Andrea del Castagno, restaurato dagli Uffizi proprio per il settimo centenario della morte del sommo poeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giotto Sotto, il Polittico Baroccini di Giotto (e forse anche Taddeo Gaddi) che viene dalla basilica di S. Croce a Firenze

L'autore-giudice

L'eversione suprema: prendere il posto di Dio

di **Paolo Di Stefano**



Il rapporto con l'arte di Dante è dentro il suo stesso modo di scrivere

Gianfranco Brunelli



Ai pittori dà pochi spunti restando a un livello di alta astrazione

Eike Schmidt



Coraggio
Che cosa accadrebbe oggi se in un'opera si ponesse all'Inferno un Papa contemporaneo?

subite e il Dante personaggio emotivamente coinvolto nel suo viaggio. Il lettore deve fare i conti con continui cortocircuiti prospettici. Ed è in fondo da questa divaricazione irrisolta che nasce il fascino inquietante (e interrogativo) della *Commedia*. Perché il pur magnanimo Ulisse viene condannato all'*Inferno*? Al pellegrino, affascinato dall'aura dello «spirito magno», il Dante-Autore mostra la follia di quell'eversore temerario disobbediente ai dettami divini. È la doppiezza stupefacente, tra pietà e castigo, che troviamo in Francesca, in Brunetto Latini, in Cunizza da Romano e in altri. Ma l'eversione suprema è quella che commette Dante giudice-poeta sostituendosi a Dio. Antonelli si chiede: immaginate cosa accadrebbe ancora oggi se in un'opera letteraria qualcuno collocasse un Papa nostro contemporaneo all'*Inferno*. Bella domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi

di **Roberta Scorrane**

Il caso più clamoroso è quello di Francesca da Rimini. Se nella *Commedia* dantesca la troviamo all'*Inferno* per aver «consumato» con il bel cognato Paolo — caduta nella trappola del libro «galeotto» — nei secoli la sua figura ha subito tanti di quei contorsionismi che nel Settecento, grazie a un poeta senese, divenne addirittura una specie di antenata delle femministe, una dea della libertà di scelta amorosa.

Ma c'è anche la storia di Pia De' Tolomei, «la Pia», quella donna di mezza voce che Dante incontra nel Purgatorio e che si presenta con «Siena mi fé, disfecemi Maremma», prima di supplicare il poeta con un «Ricorditi di me». Leggi:



Su Corriere.it
Articoli, foto, video e tanti focus sui temi culturali sono nel nostro sito, sia in versione desktop che in quella mobile

se non preghi tu per farmi andare in cielo, nessuno dei miei lo farà. E in effetti — pur con mille indeterminanze storiche — Pia sarebbe stata uccisa dal marito, secondo alcuni perché infedele, secondo altri perché lui voleva risposarsi. Un classico, certo.

Insomma, fino al secolo scorso la Pia è stata soprattutto la tristissima rossa dipinta da Dante Gabriel Rossetti, con un rosario sul libro aperto. Ma poi ecco una scrittrice geniale che ribalta tutto. Nel *Dialogo della palude*, Marguerite Yourcenar immagina che, dopo averla rinchiusa in un luogo acquitrinoso, il marito, bontà sua, decida di andarla a trovare per concederle il perdono. Ma sin dalle prime bat-

tute di questo dialogo impossibile, sire Lorenzo si accorge che quella che ha di fronte è tutt'altro che un'anima purgante. Nota che quel corpo è troppo vivo per non aver conosciuto altro uomo in quei mesi sepolti dalle zanzare. Che a Pia del suo perdono non può importare di meno. Poi arrivò Gianna Nannini che trasformò il «Ricorditi di me» in un'opera rock e allora che cosa resta della povera anima

Anime mobili

Clamoroso il caso di Pia De' Tolomei: così Yourcenar la trasforma da vittima a vincitrice

in punizione?

Infine c'è Piccarda, la «suora di madreperla», come la chiamava Vittorio Sermoni. Fanciulla devota che prese i voti ma poi il fratello la fece rapire per darla in sposa al truce Rossellino della Tosa (motivi patrimoniali). «Iddio si sa qual poi mia vita fusi», dice a Dante quando lui arriva in Paradiso. Piccarda è la meno corporea delle donne dantesche, forse anche quella meno riprodotta nelle opere d'arte. Così evanescente che ha finito per diventare un'idea. Di dignità, quasi un'incarnazione di quel «velo pietoso» sulle nefandezze del potere. Un'idea dantesca.

rscorrane@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In mostra



● La celebre «Beatrice» di Dante Gabriel Rossetti è uno dei personaggi «femminili» della mostra forlivese, opera chiave dell'esilio del pittore